

# SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

## *L'Accademia dopo Morrocchesi. Filippo Berti e la declamazione come disciplina sussidiaria della Scuola di Canto*

*The Academy after Morrocchesi.*

*Filippo Berti and declamation as a discipline subsidiary of the School of Singing*

MARA NERBANO

### ABSTRACT

*Il contributo costituisce la prima parte d'un saggio relativo all'insegnamento della declamazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni successivi alla morte di Antonio Morrocchesi. Protagonista in-discusso di questo nuovo capitolo della storia dell'istituzione fu il filodrammatico e drammaturgo fiorentino Filippo Berti, del quale, in questa sede, si presenterà un profilo biografico e si prenderà in esame il primo biennio di incarico accademico come aiuto del maestro Ferdinando Ceccherini. Nella seconda parte, che sarà prossimamente pubblicata su questa stessa rivista, si passerà ad analizzare la sua successiva attività di insegnamento, contrassegnata dalle alterne vicende del Ginnasio Drammatico e dal tentativo di innestare nell'educazione pubblica un inedito modello di partecipazione privata.*

PAROLE CHIAVE: *Filippo Berti, Accademia di Belle Arti di Firenze, declamazione, teatro Italiano dell'800*

*This is the first part of an essay on the teaching of declamation at the Accademia di Belle Arti in Florence, in the years following Antonio Morrocchesi's death. The undisputed protagonist of this new chapter in the history of the Florentine fine art academy was the philodramatist and playwright Filippo Berti. In this part of my research, is presented a biographical profile of him and is examined the first two years of his tenure at the Academy, as an assistant to maestro Ferdinando Ceccherini. In the second part (it will be published in one of the next issues of this journal), there is an analysis of his subsequent teaching activity, marked by the creation of the Ginnasio Drammatico and the attempt to graft into public education an unprecedented model of private participation.*

KEYWORDS: *Filippo Berti, Academy of Fine Arts in Florence, declamation, 19th century Italian theatre*

### AUTORE

*Mara Nerbano è docente di Storia dello spettacolo, responsabile della scuola di Scenografia e direttrice vicaria dell'Accademia di Belle Arti di Carrara. Nella sua attività di ricerca si è occupata principalmente di teatro medievale, di storia della didattica teatrale e di teatro contemporaneo di ricerca. È autrice di numerosi saggi pubblicati in riviste di settore e di due monografie: Il teatro della devozione: confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale (2006) e Teatro, arte e cultura materiale presso i Disciplinati umbri: inventari inediti dell'archivio del Pio Sodalizio Braccio Fortebracci di Perugia (2014). In questa rivista ha pubblicato tre contributi sul teatro di Fabrizio Crisafulli.*

*m.nerbano@accademiacarrara.it*

L'Accademia di Belle Arti di Firenze, com'è noto, fu il primo istituto pubblico ad avere attivato una cattedra di Declamazione, creata dalla granduchessa Elisa Bonaparte nel 1811 e affidata all'interprete alfieriano Antonio Morrocchesi che ne mantenne la titolarità fino alla morte, avvenuta il 26 novembre 1838. Di questa impresa pionieristica mi sono già occupata in un convegno svoltosi in occasione del duecentocinquantesimo della nascita dell'attore e in una successiva pubblicazione dedicata all'organizzazione e ai contenuti della sua didattica.<sup>1</sup> Resta invece totalmente da ricostruire il periodo successivo, nel quale, dopo alcuni anni di cancellazione della materia dai piani di studio, essa venne reintrodotta come disciplina sussidiaria della Scuola di Canto.

Col presente contributo mi propongo di iniziare a gettare luce su questo nuovo corso della storia dell'istituzione, chiarendo le circostanze in cui maturò e la fisionomia intellettuale del maestro che ne tenne le redini per circa un tredicennio: l'ancora malconosciuto Filippo Berti (1801-1872), ricordato fino a oggi quasi esclusivamente per il ruolo avuto nell'ascesa al successo del commediografo Paolo Ferrari.<sup>2</sup>

Al fine di dare sufficiente respiro alla trattazione, ho deciso di articolare il saggio in due parti. Nella prima parte, che qui ora si pubblica, mi concentrerò sugli anni tra la morte di Morrocchesi e il 1850, con un particolare *focus* sui trascorsi biografici del nuovo insegnante e sul suo primo biennio di incarico in Accademia. Nella seconda parte, che sarà pubblicata prossimamente in questa stessa rivista, mi occuperò degli anni susseguenti, contraddistinti dalle alterne vicende della Società d'Incoraggiamento all'Arte Teatrale e del collegato Ginnasio Drammatico, coi loro inediti intrecci tra educazione pubblica e iniziativa privata. Il limite cronologico dello studio è fissato al 1860, data in cui il Governo Provvisorio della Toscana, presieduto da Bettino

---

<sup>1</sup> Cfr. *Antonio Morrocchesi: Giornata di studi nel 250° della nascita* (Firenze, Accademia di Belle Arti, 19 ottobre 2019), in particolare i contributi di Daniele Mazzolai, di Vittorio Santoianni e della sottoscritta; M. NERBANO, *Antonio Morrocchesi all'Accademia di Belle Arti di Firenze*, in «Drammaturgia», VIII/n.s., 8, pp. 491-519.

<sup>2</sup> È cosa nota che la fama del drammaturgo modenese decollò in seguito alla vittoria ottenuta al primo concorso per autori drammatici indetto a Firenze nel 1852 da una Società d'Incoraggiamento e Perfezionamento dell'Arte Teatrale diretta da Filippo Berti. Senza anticipare argomenti su cui occorrerà tornare nella seconda parte di questo studio, mi limito a rinviare a quanto scritto in proposito nella biografia che gli dedicò il figlio: V. FERRARI, *Paolo Ferrari: la vita, il teatro. Dal sommario autobiografico di lui e da altri documenti inditi per cura del figlio Vittorio Ferrari*, Baldini e Castoldi e C., Milano 1889, pp. 60-62; cfr. inoltre A. G. SPINELLI, *Paolo Ferrari e Carlo Goldoni*, in *Modena a Carlo Goldoni, nel secondo centenario della sua nascita, 25 febbraio 1907*, a cura del Municipio e della Cassa di Risparmio, Tipografia G. Ferraguti e C., Modena 1907, pp. 257-258. La prima edizione dell'opera premiata recava la seguente dedica: «A / Filippo Berti / Direttore del Ginnasio Drammatico / di Firenze / alla Società Filodrammatica / di Modena / e / ad Achille Majeroni / i quali / portarono i primi / sulle scene italiane / questa commedia / l'Autore riconoscente»; cfr. P. FERRARI, *Goldoni e le sue sedici commedie nuove: commedia storica in quattro atti di Paolo Ferrari*, Coi Tipi di Carlo Vincenzi, Modena 1854, [p. III].

Ricasoli, decretò la separazione della Scuola di Declamazione e dell'Istituto Musicale dall'Accademia di Belle Arti, con la conseguente disgiunzione dei relativi fondi archivistici.

Mi preme ringraziare fin d'ora le persone e le istituzioni che hanno coadiuvato e facilitato le mie ricerche: in particolare, il dott. Daniele Mazzolai, direttore della Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e già responsabile dell'archivio storico della stessa istituzione; la dott.ssa Michela Corsini, direttrice della Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Carrara; la Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano nella persona della dott.ssa Edi Perino; la Biblioteca Labronica di Livorno e il suo personale. Devo inoltre un ringraziamento alla prof.ssa Chiara Guerzi, collega e cara amica, per i suggerimenti redazionali e il costante supporto.

### *1. Da una scuola all'altra: gli anni della transizione*

Con la morte di Morrocchesi si chiuse un capitolo poco meno che trentennale. Ma in realtà la Scuola di Declamazione era stata virtualmente soppressa fin dal 31 gennaio 1815, in virtù d'un sovrano rescritto col quale, accogliendo la proposta di riforma inviata al granduca Ferdinando III dall'allora presidente Giovanni degli Alessandri, si stabilì che tale cattedra fosse tra i posti di ruolo da non rimpiazzarsi alla vacanza del titolare:<sup>3</sup> ad appena un anno dalla pubblicazione degli statuti che ne fotografavano l'assetto imposto dal governo francese, l'istituzione mutava nuovamente volto, se non nei fatti, almeno sulla carta.<sup>4</sup>

Tuttavia, non molto dopo l'effettiva cessazione dell'insegnamento, si tornò a parlare la necessità d'una preparazione anche teatrale degli allievi. L'occasione fu data dall'incarico assegnato al docente di Canto, il maestro Ferdinando Ceccherini, di far rappresentare dai propri studenti delle opere in musica nel teatro della villa di Poggio a Caiano, nelle villeggiature autunnali della corte granducale. Per poter svolgere adeguatamente questo compito, il 10 febbraio 1841 egli domandò al presidente dell'Accademia l'autorizzazione ad avvalersi d'un collaboratore che istruisse i

---

<sup>3</sup> Cfr. ABAFi, Filza 27 (1838), ins. 27.

<sup>4</sup> Cfr. *Statuti e metodo d'istruzione per l'Accademia delle Belle Arti di Firenze*, Presso Niccolò Carli e Comp., Firenze 1813, dove l'istituzione risulta organizzata in tre Classi: Prima Classe: Arti del Disegno (formata da quattordici Scuole); Seconda Classe: Musica e Declamazione (formata da cinque Scuole); Terza Classe: Arti Meccaniche (formata da due Scuole).

cantanti nell'arte scenica e si occupasse della direzione degli allestimenti, proponendo per detta incombenza il nome di Giuseppe Pomi e ottenendone nello stesso giorno autorizzazione verbale.<sup>5</sup>

Sul personaggio in questione non è stato possibile reperire molte informazioni, ma alcuni indizi lasciano supporre che fosse un impiegato in forza presso la pubblica amministrazione con qualche esperienza nell'imprenditoria teatrale.<sup>6</sup> Quali che fossero le sue competenze, comunque, dopo alcuni anni in cui fu coinvolto anche in altre iniziative (come, il 14 dicembre 1844, la rappresentazione della *Cenerentola* di Rossini, data al Teatro del Cocomero a beneficio delle famiglie danneggiate dall'alluvione del 3 novembre),<sup>7</sup> i suoi rapporti con l'ambiente accademico si deteriorarono ed egli finì con l'essere rimosso dalle sue funzioni, cosa che lo indusse a tentare di far valere le proprie ragioni tramite una supplica al granduca. La controversia andò avanti dai primi di luglio del 1846 fin verso la metà di gennaio del 1847, quando il sovrano fece archiviare definitivamente il caso con l'apposizione alla petizione del semplice visto.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> Cfr. in proposito la memoria che egli inviò al presidente Antonio Ramirez di Montalvo il 10 febbraio 1841, in AABAFi, Filza 30 (1841), ins. 12. Ferdinando Ceccherini (1792-1858), già da lungo tempo al servizio del granduca come secondo tenore dell'Imperiale e Reale Cappella, era entrato a far parte del corpo docente nel 1837, subentrando al precedente insegnante Gaspero Pelleschi. Su questo valido musicista, del quale gli studiosi hanno messo in luce le qualità di buon tenore, di compositore specializzato nei generi della musica sacra, nonché di appassionato pedagogo, cfr. B. BRUMANA, *Ceccherini, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1979, pp. 223-226.

<sup>6</sup> Il 1 luglio 1846, in una lettera inviata al presidente dell'Accademia, egli stesso scriveva di avere «servito trenta anni nei superiori decasteri, senza meritare alcun rimprovero»; sappiamo inoltre che nel 1830 un Giuseppe Pomi era stato coinvolto in una causa civile in qualità di cassiere dell'Impresa del Teatro degl'Intrepidi. Cfr. AABAFi, Filza 36B (1847) ins. 92; L. CANTINI, D. CENCI, *Tesoro del foro toscano, o sia Raccolta delle decisioni del Supremo Consiglio e delle Regie Ruote Civili delle prime appellazioni di Toscana*, tomo XXVIII, Nella Tipografia del Giglio, Firenze 1832, pp. 392-397.

<sup>7</sup> Cfr. AABAFi, Filza 33 (1844), ins. 123.

<sup>8</sup> Sulla questione esiste un ampio *dossier* che al *recto* del primo foglio reca la seguente intestazione: «Convenzioni fissate tra la reale Segreteria di Corte, il professor Ferdinando Ceccherini maestro della scuola di Canto, e Giuseppe Pomi, risguardanti le opere in musica eseguibili dagli alunni della ricordata scuola nel Teatro della reale Villa del Poggio a Cajano. Sovrana risoluzione col "Visto" e carte relative a una supplica del Pomi intesa ad essere abilitato a continuare la incombenza, affidatagli dal Ceccherini, d'istruire gratuitamente nell'arte teatrale i detti alunni». La cronologia risultante dai documenti è la seguente: 22 giugno 1846 – Il presidente dell'Accademia invia una lettera a Ferdinando Ceccherini con la richiesta di dispensare Giuseppe Pomi dall'incarico conferitogli; 1 luglio 1846 – Giuseppe Pomi scrive al presidente lamentando il boicottaggio delle proprie lezioni da parte del maestro Ceccherini e minacciando querele a difesa del proprio onore; 27 luglio 1846 – Il presidente dell'Accademia invia una memoria al segretario del ministero delle finanze Ambrogio Piovacari in relazione a una supplica al trono in cui Giuseppe Pomi chiedeva d'essere integrato nel ruolo dei dipendenti; 2 gennaio 1847 – Il presidente inoltra nuovamente la propria memoria sollecitando una risposta non ancora ricevuta; 25 gennaio 1847 – Il segretario dell'Accademia Giovanni Masselli scrive a Giuseppe Pomi comunicandogli che il 14 gennaio il sovrano ha ordinato di apporre il visto alla sua supplica. Cfr. AABAFi, Filza 36B (1847), ins. 92.

Mentre era ancora in sospeso la vertenza con Giuseppe Pomi, il maestro Ceccherini dovette adempiere al consueto impegno con la corte granducale relativamente alle rappresentazioni autunnali a Poggio a Caiano: nel breve tempo che ebbe a disposizione, dunque, approntò la messa in scena di due opere liriche, per le quali si avvalse dell'ausilio d'un nuovo collaboratore. Fece così il suo ingresso in questa vicenda colui che avrebbe riportato ufficialmente l'insegnamento della declamazione dentro le mura dell'Accademia di Belle Arti e che ora ci accinferemo a conoscere.

## 2. Filippo Berti: i precedenti biografici<sup>9</sup>

Quarantaseienne, ben inserito nell'ambiente intellettuale fiorentino, Filippo Berti aveva raccolto alcuni successi come commediografo, ma si andava allora affermando soprattutto quale intraprendente pedagogo.

Una ventina d'anni prima era stato un giovane uomo che, evidentemente non rassegnato a una monotona posizione da impiegato del catasto,<sup>10</sup> aveva vagheggiato una riforma del teatro fecondata dalla nascita d'una «scuola sperimentale di drammatica».<sup>11</sup> Insieme agli amici del Gabinetto Viesseux, aveva preso parte all'avventura della Società Filodrammatica di Firenze: un'accademia di dilettanti patrocinata da alcuni tra i più brillanti ingegni del tempo (quali, tra gli altri, Giovan Battista Niccolini e Gino Capponi) che, fondata nel settembre del 1828 con l'ambizione d'essere «una società essenzialmente sperimentatrice»<sup>12</sup> così nell'arte scenica come nella letteratura drammatica, si era data il programma di mettere in scena i capolavori del teatro mondiale e qualche scelto inedito, ma era naufragata nel giro d'un paio d'anni per la sua linea troppo moderata e per le discordie interne.<sup>13</sup> Qui aveva dato prove d'attore che lasciavano presagire una promettente carriera artistica, cui però si era

<sup>9</sup> Sulla figura di Filippo Berti, ancora poco indagata, cfr. soprattutto G. COSTETTI, *Il teatro italiano nel 1800. Indagini e ricordi*, Cappelli, Rocca San Casciano 1901, pp. 225-251, cui si rifà la breve voce biografica di C. E. TANFANI, *Berti, Filippo*, in *Enciclopedia dello Spettacolo*, vol. II, Casa Editrice Le Maschere, Roma 1975, p. 396. Per ulteriori referenze bibliografiche si veda più oltre nelle note.

<sup>10</sup> Nel 1849 risulta che Filippo Berti godesse da venticinque anni di una pensione di 486 lire in qualità di ex impiegato del catasto: il suo impiego risalirebbe perciò a non oltre il 1824, quando aveva 23 anni; cfr. AABAFi, Filza 39C (1850), ins. 207.

<sup>11</sup> Cfr. M. [G. MONTANI], recensione a *Interesse di Goethe per Manzoni: traduzione dal tedesco*, Ruggia e C., Lugano 1827, in «Antologia: Giornale di Scienze, Lettere e Arti», XXIX, 87, Marzo 1828, p. 117.

<sup>12</sup> *Id.*, *Società Filodrammatica di Firenze*, in «Antologia: Giornale di Scienze, Lettere e Arti», XXXII, 95, Novembre 1828, p. 122.

<sup>13</sup> La storia della Società Filodrammatica di Firenze è ancora in larga parte da ricostruire, ma cfr. almeno A. VANNUCCI, *Memorie della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*, Tipografia Elvetica, Capolago 1843, pp. 61-66 e bibliografia ivi citata.

frapposta qualche non meglio nota avversità personale.<sup>14</sup> Contemporaneamente, si era cimentato nella composizione e nell'adattamento di commedie e farse, raggiungendo un'ampia popolarità con quella che sarebbe rimasta la sua creazione più applaudita: la pur mediocre *Gli amanti sessagenari*, rappresentata in numerose piazze d'Italia, edita più volte e più volte ridotta a libretto per l'opera lirica.<sup>15</sup>

Cessata l'attività della compagnia filodrammatica le sue tracce si diradano. La sua permanenza a Firenze negli anni 1834-1835 è comunque attestata da una lettera inviata da Copenaghen da Christian Andersen.<sup>16</sup> Certamente documentato è poi, nel 1837, un suo viaggio a Ginevra, dove, insieme ad altri fiorentini, aveva accompagnato il conte Aleksandr Osterman-Tolstoj, eccentrico generale a riposo ed eroe di guerra russo votatosi agli studi letterari.<sup>17</sup> Sempre al seguito di quest'ultimo e quale

<sup>14</sup> Cfr. G. ARCANGELI, *Scuola di declamazione di Filippo Berti fiorentino*, in «La Patria: Giornale Politico e Letterario», I, 3, p. 11.

<sup>15</sup> Per la prima edizione della commedia, che aveva debuttato al Teatro del Cocomero nel carnevale del 1830, cfr. F. BERTI, *Gli amanti sessagenari: commedia in cinque atti*, Tipografia all'insegna di Dante, Firenze 1833 (altra edizione coeva: Placido Maria Visaj, Milano 1833). Il testo fu riedito vent'anni dopo dalla Libreria teatrale di Angelo Romei, Firenze 1853. Almeno due furono le riscritture per la scena musicale: F. M. PIAVE, *Tutti amanti: libretto giocoso in tre atti*, musica di C. Romani, Tipografia Galletti, Firenze 1847; L. E. BARDARE, *Gli amanti sessagenarii: commedia buffa in tre atti*, musica di G. Miceli, Tipografia dei Gemelli, Napoli 1853. Dei precedenti lavori era stata pubblicata F. BERTI, *L'equivoco: commedia in tre atti in prosa*, in *Nuova biblioteca drammatica*, anno II, tomo 1 (-12), Presso Antonio Boulzaler, Roma 1829, pp. 1-75, già rappresentata nella stagione 1827-1828 dalla compagnia di Antonio Raftopulo. Nel 1828 egli aveva composto la commedia *Gli originali* per una compagnia filodrammatica che si esibiva in una sala privata in Borgo San Niccolò; nel 1829 era stata la volta della farsa *Lettura di una tragedia* e nel 1830 de *I due camerieri*, adattamento da una farsa di Lesage, entrambe rappresentate dalla Società Filodrammatica di Firenze. Cfr. M. [G. MONTANI], recensione a *Interesse di Goethe per Manzoni* cit., p. 119; ID., *Società Filodrammatica di Firenze*, in «Antologia: Giornale di Scienze, Lettere e Arti», xxxvi, 107-108, Novembre-Dicembre 1829, p. 191; *Firenze - Società Filodrammatica*, [in «Giornale di Commercio»], cit. in «I Teatri: Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico», IV, 1830, p. 656. Tra le sue imprese editoriali figura anche la prima traduzione italiana del *feuilleton I misteri di Parigi* di Eugène Sue, pubblicata in sette volumi presso l'editore Luigi Pezzati di Firenze nel 1843-1844. Nonostante quanto riportato erroneamente da qualche pubblicazione, non va certamente attribuito a lui, ma a un suo quasi omonimo più giovane che teneva lezioni in un istituto con sede a Palazzo Arrighetti in via de' Cenni (oggi via Panzani), l'opuscolo S. BERTI, *La declamazione e la drammatica secondo la scuola della natura di S. Berti per introduzione alle sue lezioni*, Tipografia di Carlo Rebagli, Firenze 1849.

<sup>16</sup> Cfr. G. L. PICCARDI, *Andersen e l'Italia*, in «Fanfulla della domenica», II, 52, 26 dicembre 1880, p. 2. Lo stesso scrittore danese, nella propria autobiografia, raccontava come egli lo avesse presentato ai propri amici, tra i quali figurano alcuni dei più importanti artisti fiorentini: cfr. A. C. ANDERSEN, *My Fairy-Tale Life*, trad. ingl. W. Glyn Jones, Dedalus, Sawtry (Cambs, UK) 2013, p. 162.

<sup>17</sup> Cfr. G. TIGRI, *Della vita e delle opere del professore ab. Giuseppe Arcangeli*, in *Adunanza solenne tenuta in Firenze dall'I. e R. Ateneo italiano la mattina del dì 24 febbraio 1856 per onorar la memoria del professore ab. Giuseppe Arcangeli*, Tipografia Tofani, Firenze 1856, p. 20. Suoi compagni di viaggio furono un non meglio identificato dottor Bellini (forse il chirurgo empoiese Giovan Battista) e il poeta e filologo Giuseppe Arcangeli, il quale lo ricorda in una delle sue lettere: cfr. G. ARCANGELI, *Poesie e prose del professore Giuseppe Arcangeli*, Barbera Bianchi e Comp., Firenze 1857, vol. I, p. xcviII.

suo segretario, avrebbe visitato molte altre parti d'Europa e studiato a Parigi gli ordinamenti della Comédie Française, proponendosi di fondare un istituto analogo in Italia: «tanto non potendo, fondò e diresse in Firenze il Ginnasio Drammatico».<sup>18</sup>

### 3. L'approdo all'Accademia di Belle Arti

Stando alle testimonianze dei contemporanei, Filippo Berti non difettava di tenacia: nel 1841 si mise a capo di un'altra compagnia filodrammatica che non ebbe sorte migliore della prima.<sup>19</sup> Non molto tempo dopo, tuttavia, gli si presentò una nuova opportunità. Nel 1845, grazie a una società di illustri e benemeriti fiorentini, fu aperta una scuola privata di declamazione rivolta a bambini e giovani d'ambo i sessi. L'istruzione, impartita separatamente ad allievi e allieve, fu articolata in tre classi: Lettura e Pronunzia, Recitazione Civile, Declamazione Teatrale. Filippo Berti fu chiamato a insegnarvi, assumendo al contempo la direzione del nuovo istituto.<sup>20</sup>

L'iniziativa non ottenne il successo sperato.<sup>21</sup> Costituì però il cavallo di Troia che consentì al nostro uomo di accedere all'insegnamento accademico. Dopo la sua collaborazione ai trattenimenti operistici di Poggio a Caiano, infatti, gli studenti dell'Accademia di Belle Arti iniziarono a iscriversi alla sua scuola: vuoi perché soddisfatti dell'esperienza di apprendimento, vuoi perché l'allontanamento di Giuseppe Pomi aveva lasciato un vuoto nella loro formazione. Alcuni di essi, secondo quanto riferirà lo stesso Berti, iniziarono a seguire i suoi corsi a partire dal gennaio del 1847.<sup>22</sup>

Verso la primavera, nella Classe di Musica si aprì un confronto circa l'opportunità di reintrodurre la declamazione tra le materie d'insegnamento.<sup>23</sup> Tutti gli interlocutori si mostrarono concordi nel ritenere che gli allievi della Scuola di Canto,

<sup>18</sup> F. MARTINI (a cura di), *Epistolario edito e inedito di Giuseppe Giusti raccolto, ordinato e annotato da F. Martini con l'aggiunta di XXI appendice*, vol. II, Successori Le Monnier, Firenze 1904, p. 378, nota 1.

<sup>19</sup> Cfr. G. MARINI, *Del Ginnasio Drammatico fiorentino, e di Filippo Berti*, in «Lo Spettatore: Rassegna Letteraria, Artistica, Scientifica e Industriale», II, 8, 24 febbraio 1856, p. 89.

<sup>20</sup> Cfr. P. THOUAR, *Scuola privata di declamazione*, in «Il Ricoglitore», IX, 37, 1 maggio 1847, pp. 145-146. Il raro periodico si trova presso la Biblioteca Labronica di Livorno.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 145. A riprova del suo modesto impatto, nel verbale d'uno dei molteplici *avatar* della società, si trova scritto che «quella scuola privata ebbe più di 27 alunni»; cfr. *Società d'Incoraggiamento dell'Arte Teatrale. Rapporto letto nell'Adunanza generale del 28 febbraio 1858*, in «Lo Spettatore: Rassegna Letteraria, Artistica, Scientifica e Industriale», IV, 10, 7 marzo 1858, p. 111

<sup>22</sup> Cfr. la sua lettera del 2 agosto in AABAFi, Filza 36B (1847), ins. 77.

<sup>23</sup> Sulla questione esiste un *dossier* che al *recto* del primo foglio reca l'intestazione «Aiuto amovibile al maestro di Canto per la istruzione degli scolari nella Declamazione e Arte Teatrale». Subito sotto vi è l'indice dei documenti (che riporto omettendo i capoversi): «1. Lettera del 7 aprile 1847 del maestro di Canto professor Ferdinando Ceccherini colla quale fa istanza al commendatore presidente dell'Accademia perché i suoi scolari siano istruiti nella Declamazione e Arte Teatrale; 2. Parere del 14 maggio del cavaliere direttore della 2<sup>a</sup> classe intorno alla convenienza di dare al maestro di Canto

molti dei quali ambivano a una carriera nel melodramma, necessitassero di una preparazione specifica, non occasionale, bensì metodica e continuativa, tale da consentire loro un esercizio decoroso della professione. Tutti, parimenti, reputavano Filippo Berti persona dotata degli opportuni requisiti, non soltanto professionali: il maestro Ferdinando Ceccherini, in particolare, nel perorare la sua candidatura, oltre a menzionare le buone prove date al cospetto della corte, la fama letteraria, la riconosciuta valentia nella pratica e nella teoria dell'arte declamatoria, ne sottolineava la specchiata moralità, attestata dall'essere egli stato assunto da molte rispettabili famiglie per l'educazione dei figli e particolarmente delle fanciulle.<sup>24</sup>

C'era però pur sempre lo scoglio del rescritto che aveva soppresso la Scuola di Declamazione e che restava tuttavia in vigore. La soluzione al problema fu prospettata dal direttore della Seconda Classe, il cavaliere Vincenzo Brocchi: secondo il suo punto di vista, infatti, la nuova disciplina avrebbe dovuto ritenersi una mera appendice della Scuola di Canto, le lezioni avrebbero dovuto tenersi nei locali della stessa e in orari con essa compatibili, cosicché la persona reclutata per l'incarico non avrebbe potuto essere considerata altrimenti che come un semplice aiuto del maestro di Canto. In aggiunta, egli ribadiva l'utilità, anzi meglio l'urgenza, di fornire agli allievi ogni strumento necessario a farli ben comparire sulle scene, trattandosi perlopiù di giovani provenienti da classi non agiate, privi di un'istruzione primaria o con un'istruzione assai carente, il che non li metteva all'altezza di comprendere ed esprimere adeguatamente le parti che si sarebbero trovati a dover interpretare: oggi li diremmo analfabeti totali e funzionali. Pertanto, sosteneva che la formazione dovesse prevedere due strati: innanzi tutto, esercizi di lettura volti all'apprendimento della corretta pronuncia, dell'uso delle pause e delle modulazioni della voce; quindi, studio d'un modo di recitazione caratterizzato da gesti e movimenti convenienti,

un aiuto pel richiesto ramo d'istruzione, e si fa conoscere essere adattissimo per ciò il commediografo Filippo Berti già sperimentato e proposto dal professor Ceccherini; 3. Minuta del detto parere; 4. Rappresentanza del commendatore presidente al reale governo in data del 22 maggio perché sia aggiunto alla scuola di Canto un aiuto amovibile per la istruzione degli scolari nella Declamazione e Arte Teatrale, colla facoltà al presidente stesso di proporre a fin d'anno una remunerazione pel medesimo; la qual rappresentanza è susseguita dal rescritto d'approvazione de' 29 detto; 5. Minuta della stessa rappresentanza; 6. Partecipazione degli 8 giugno del commendatore presidente al professor Ceccherini della concessione d'un aiuto amovibile pel reclamato insegnamento e facoltà di valersi pel medesimo del ben conosciuto signor Filippo Berti; 7. Rappresentanza in data de' 25 ottobre colla quale il commendatore presidente invoca una remunerazione di zecchini 18 pel servizio prestato in 4 mesi dal predetto aiuto; 8. Risoluzione sovrana de' 9 novembre che concede la detta remunerazione; Partecipazione al professor Ceccherini della detta risoluzione con preghiera di notificarla al signor Filippo Berti». L'incartamento reca la segnatura AABAFi, Filza 36A (1847), ins. 77.

<sup>24</sup> Mi sia consentito aprire qui una parentesi per osservare come diversi documenti relativi alle allieve o aspiranti allieve delle scuole di Declamazione e di Canto offrano interessanti spunti per una storia del costume e delle relazioni di genere nella prima metà dell'Ottocento: argomento che spero di poter affrontare in un prossimo futuro.

cioè a dire misurati e appropriati alla situazione drammatica, privi di ricercatezza e affettazione.

L'analisi della cronologia è degna pur essa di qualche interesse. Il 7 aprile Ferdinando Ceccherini scrive al presidente Antonio Ramirez di Montalvo con la richiesta di ripristinare - almeno temporaneamente - una Scuola di Declamazione congiunta con quella di Canto, proponendone l'affidamento a Filippo Berti. Il 1 maggio lo scrittore ed educatore Pietro Thouar pubblica un articolo sulla scuola privata di declamazione, elogiandone il maestro e formulando il voto che lo stato non voglia più disinteressarsi di questo ramo d'istruzione, tanto necessario alla vita civile, al lustro del paese e al risorgere del teatro nazionale.<sup>25</sup> Si tratta d'una concomitanza troppo evidente per essere priva di significato: il fatto che la stampa si fosse fino ad allora disinteressata della modesta scuola privata di declamazione, ancorché questa esistesse da un biennio, lascia supporre che l'autore, che a Berti sarà sempre vicinissimo, abbia inteso scrivere un intervento militante, con l'obiettivo di influenzare le scelte dei decisori.<sup>26</sup> Qualunque effetto esso abbia potuto produrre, sta di fatto che nell'arco dello stesso mese la questione giunse a una positiva e rapida conclusione: il 14 maggio il direttore Brocchi formula il proprio parere favorevole; il 22 maggio il presidente presenta al governo la proposta; il 29 maggio arriva il sospirato avallo governativo; l'8 giugno, nel comunicare a Ceccherini il *placet* del granduca, il presidente acconsente alla nomina di Filippo Berti, sollecitandolo contestualmente a concertare col direttore il regolamento del nuovo corso. Il 16 giugno il regolamento è pronto per essere sottoscritto dal presidente; il 18 giugno il professore di Canto presenta la lista degli allievi - quindici ragazzi e quattordici ragazze - che propone di ammettere alle lezioni.<sup>27</sup> Tutto è pronto: il percorso formativo inizia già da giugno e prosegue fino a settembre, mese di chiusura dell'anno accademico.<sup>28</sup> Così come pattuito col governo, il 28 ottobre il presidente propone per il servizio prestato dall'insegnante una remunerazione *una tantum* di diciotto zecchini; il 9 novembre il dicastero delle finanze autorizza il pagamento dell'onorario.

<sup>25</sup> Cfr. P. THOUAR, *Scuola privata di declamazione* cit., p. 146.

<sup>26</sup> Su Pietro Thouar (1809-1861), pedagogista, scrittore per l'infanzia e politico, legato fin dagli anni Trenta alla cerchia di Gian Pietro Vieusseux, cfr. G. SCALESSA, *Thouar, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2019, pp. 575-576. Nella seconda parte di questo saggio, vedremo come egli contribuirà in vario modo alle iniziative intraprese da Berti: partecipando al consiglio delle società da lui fondate, fornendo copioni per gli esperimenti dei suoi alunni, scrivendo delle sue attività sulle pagine del periodico «Letture politiche» che fonderà nel 1848.

<sup>27</sup> Per gli ultimi due documenti cfr. AAFFi, Filza 36A (1847), ins. 45.

<sup>28</sup> Da una successiva lettera dello stesso Berti (14 marzo 1848) si apprende che le sue lezioni si tennero per un trimestre, dal 10 giugno al 7 settembre; cfr. AABAFi, Filza 37A (1848), ins. 23.

Resta da dire ancora qualcosa sull'organizzazione delle attività. Non è dato sapere se Filippo Berti abbia avuto una parte nella redazione del citato regolamento, ufficialmente di competenza del docente di Canto e del direttore della Classe di Musica. Molto brevemente, questo era costituito da undici articoli che vertevano sugli aspetti tanto didattici che disciplinari. Tra gli elementi salienti, v'era che l'ammissione, a numero chiuso, era riservata a quindici alunni e altrettante alunne delle scuole di Canto o di Solfeggio. Le lezioni, impartite quotidianamente da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, erano dedicate nei giorni dispari all'istruzione delle studentesse e nei giorni pari a quella degli studenti. Ogni lezione prevedeva tre segmenti: un'ora di spiegazioni ed esercizi sulla pronuncia e la lettura ad alta voce; una mezz'ora di teoria e pratica dell'arte teatrale, con esercizi sul movimento, il gesto e simili; un'altra ora e mezza circa dedicata alla pratica della declamazione. La frequenza e il rispetto degli orari erano d'obbligo: dalla loro osservanza erano esentati soltanto quanti avevano ottenuto il titolo di emeriti della Scuola di Canto. Una frequenza discontinua, come anche una cattiva condotta e uno scarso profitto, potevano determinare il congedo dalla scuola o la perdita del diritto a iscriversi agli anni successivi.

Finisco con l'osservare che, dopo breve spazio di tempo, un nuovo significativo *endorsement* giunse al Nostro da un altro suo storico sodale, il filologo abate Giuseppe Arcangeli.<sup>29</sup> Entro la prima quindicina di luglio, infatti, sulle pagine del neonato settimanale «La Patria», questi pubblicò un articolo ricco di erudizione, meticoloso e solidamente argomentato sui benefici dell'insegnamento della declamazione, cui andrà dedicata certamente un'analisi più approfondita di quanto non consentano i limiti di questo studio. Senza addentrarci nel merito delle fini considerazioni pedagogico-estetiche dell'autore, alcune delle quali sembrano suonare sorprendentemente attuali, mi preme evidenziare come tanto sofisticati ragionamenti si risolvessero, in definitiva, in un gigantesco spot della scuola di Filippo Berti, alla quale «le famiglie nobili e cittadine ben farebbero a mandare i giovani in qualche giorno della settimana, meglio che gli antichi signori non facessero a mandarli per le corti ad *apprendere costume*, come dicevano».<sup>30</sup> Spot della scuola privata, beninteso, non dell'insegnamento accademico.

---

<sup>29</sup> Su Giuseppe Arcangeli (1807-1855), colto antichista, accademico della Crusca, esponente del neoguelfismo toscano, cfr. P. TREVES, *Arcangeli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1961, pp. 743-744. Ricordo qui come i due fossero legati da rapporti di lunga data, avendo compiuto insieme il viaggio in Lombardia e Svizzera al seguito del mecenate russo Aleksandr Osterman-Tolstoj (cfr. *supra*, nota 17).

<sup>30</sup> G. ARCANGELI, *Scuola di declamazione di Filippo Berti fiorentino*, in «La Patria. Giornale politico e letterario», I, 9, 9 luglio 1847, [p. 5] e n. 3, 14 luglio 1847, pp. [9]-11 (citazione a p. 11).

---

#### 4. I nodi pubblico-privato

Nell'attività di Filippo Berti constatiamo fin da subito un cortocircuito tra l'incarico statale e gli obblighi contratti con la società privata. Osserviamo infatti come già il 2 agosto 1847, tramite il maestro Ferdinando Ceccherini, egli chiedesse formalmente al presidente dell'Accademia di usufruire del salone destinato agli esperimenti pubblici per un saggio di declamazione da dare nel mese di settembre:<sup>31</sup> questo, infatti, era quanto esigeva il regolamento della scuola da lui diretta. Anzi, di più: chiese una scenografia («semplice sì, ma che rappresenti una stanza»); che la recita si svolgesse di sera in modo da poter godere dei benefici dell'illuminazione artificiale; che gli allievi fossero provvisti d'«un vestiario, per quanto si può, analogo», cioè il più possibile adatto a sostenere l'illusione scenica. Fornì inoltre l'elenco delle persone che avrebbero avuto diritto a presenziare: i soci della scuola – trentasei persone - più eventuali loro familiari; i parenti che gli scolari avrebbero avuto piacere di invitare; alcuni ospiti di riguardo che lui stesso avrebbe indicato in una lista a parte. Il presidente, a propria volta, avrebbe potuto chiamare degli invitati, a patto però che lo spettacolo restasse “privato” (parola che viene sottolineata). Tutte queste richieste, che paiono francamente un po' eccessive per un insegnante precario e fresco di nomina, si appoggiavano sulla motivazione che la maggior parte degli allievi della scuola privata si era riversata nelle lezioni svolte presso l'Accademia, cosicché sarebbe stato impossibile realizzare la prova senza la loro presenza.

Eccessivo, tutto questo, sembrò forse anche al presidente, il quale, il 4 agosto, in modo garbato ma reciso, negò il proprio consenso, in considerazione degli scopi perseguiti dalle scuole musicali, del fatto che l'insegnamento della declamazione figurava non già come scuola principale, bensì come sussidiaria della Scuola di Canto, nonché delle implicazioni che l'introduzione di questo nuovo genere di iniziative avrebbe avuto sull'andamento generale dell'istituzione.

La posizione di Filippo Berti non era delle più confortevoli: il lavoro in Accademia gli prendeva molto tempo e, cosa sopra tutte spiacevole, non ne era stato definito il corrispettivo economico. L'anno seguente egli se ne lamentò col titolare della cattedra affinché se ne facesse portavoce presso i loro superiori. Il presidente, questa volta, accolse *in toto* le sue richieste e propose al granduca di retribuirlo con una gratifica pari a quella percepita dagli altri aiuti dei maestri: 1008 lire l'anno, da corrispondere in rate dell'ammontare di 84 lire al mese. Il sovrano accordò l'onorario, non però la retribuzione mensile, decidendo che il compenso fosse erogato a fine

---

<sup>31</sup> Per i relativi documenti cfr. AABAFi, Filza 36B (1847), ins. 116. Le successive citazioni sono tratte dalla lettera a Ferdinando Ceccherini del 2 agosto 1847.

semestre in un'unica rata di 504 lire.<sup>32</sup> Tale disposizione non fu più modificata e così si continuò a fare sempre in seguito.

Anche su altri fronti la situazione divenne evidentemente più favorevole. Prova ne è il fatto che, in quello stesso anno, il saggio si tenne, che nell'anno seguente se ne fecero verosimilmente due e che l'ultimo esperimento si protrasse per ben tre giorni. Di queste prove di studio conosciamo le date, i programmi, i nominativi degli allievi che sostennero le parti, perfino gli elenchi degli invitati. Se esaminiamo i temi proposti sia negli eventi effettivamente realizzati, sia in ciò che rimase allo stadio di progetto, constatiamo scelte di repertorio molto nette: i testi da recitare sono attinti esclusivamente ai generi comici, vi predomina incontrastato Goldoni, particolarmente il Goldoni minore, salvo qualche sporadica escursione nella produzione contemporanea.<sup>33</sup>

Al principio di luglio del 1849 tutto procede per il meglio: si stampano i programmi e i biglietti d'ingresso per il saggio degli studenti da dare nella sede di Santa Caterina in via Larga. Ma all'orizzonte stanno per profilarsi nuove difficoltà, causa l'avversione del nuovo direttore della Classe di Musica. Filippo Berti, che gode ormai del sostegno del presidente, riuscirà a uscirne indenne e incasserà anzi l'approvazione d'un nuovo progetto: un successo che, tuttavia, a conti fatti, sembra potersi attribuire meno alla sua intraprendenza che all'inerzia della pubblica amministrazione.

<sup>32</sup> La pratica è contenuta nel fascicolo AABAFi, Filza 37A (1848), ins. 23.

<sup>33</sup> Per l'esperimento non realizzato del 1847, Filippo Berti aveva dichiarato di avere già iniziato a preparare i seguenti testi, tutti di Goldoni: *L'avaro*; *Le smanie della villeggiatura* (atto II); *La burla retrocessa nel contraccambio* (atto I); *L'apatista* (alcune scene); *I malcontenti* (le prime scene); a questi si aggiungeva «una graziosa farsa» intitolata *Come finirà?* (l'autore, non menzionato, era il filodrammatico bolognese Luigi Ploner). Per l'esperimento del 21 settembre 1848 è conservato un programma manoscritto interamente goldoniano: *Le donne di buon umore* (le prime sei scene dell'atto I); *Il cavalier di spirito* (tutto l'atto I); *I malcontenti* (le prime otto scene dell'atto I); *Il medico olandese* (tutto l'atto I e le ultime tre scene dell'atto II). Cfr. AABAFi, Filza 37B (1848), ins. 136. Per il 1849 esiste un fascicolo che al *recto* del primo foglio riporta la seguente intestazione: «Carte relative all'esperimento di declamazione dato nel 4 marzo del 1849». All'interno, altri documenti recano la stessa data del 4 marzo, tra cui un programma manoscritto, anch'esso interamente goldoniano: *Lo spirito di contraddizione* (tutto l'atto I) e *Gli innamorati*. Inserito tra le carte manoscritte dello stesso fascicolo vi è però anche un programma a stampa relativo a un esperimento degli alunni di declamazione e canto svoltosi al principio di luglio, che prevedeva le seguenti opere: 1 luglio – *Il medico olandese* di Goldoni; 2 luglio – *I dilettanti comici* di Alberto Nota e *Il campanello* di Gaetano Donizetti; 3 luglio – *Il vero amico* di Goldoni. Piuttosto che ipotizzare che la documentazione sia stata accorpata perché dei due esperimenti se ne realizzò uno solo, mi sembra più plausibile ritenere che il foglio a stampa sia stato collocato fuori posto. Cfr. AABAFi, Filza 38B (1849), ins. 131.